

X	X	
X	X	



Infrastrutture. Di Amato (Federprogetti) lancia la figura del main contractor per dare certezza ai costi

«Vendere per finanziare le opere»

Il governo annuncia nuove risorse a disposizione entro fine anno

LE PRIORITÀ

Trevisani (Confindustria):
«Fondamentale una politica di incentivi per le fusioni o per gli accorpamenti delle piccole imprese»

Giorgio Santilli

ROMA

Il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, rilancia il finanziamento delle grandi opere: entro la fine dell'anno nuove risorse saranno messe a disposizione dalla «vendita di asset». Al convegno nazionale di Federprogetti, Castelli non ha voluto aggiungere altro, se non che una task force interministeriale è già al lavoro. «Il problema grosso - ha detto - è che le risorse pubbliche sono assolutamente insufficienti». Castelli aggiunge che le opere cantierabili, «anche se non domattina», sono una sessantina. Rimossi anche due ostacoli a una rapida cantierizzazione: «il dramma dei ricorsi al Tar per cui abbiamo introdotto una norma secondo cui anche in caso di ricorso l'opera non si ferma» e la figura dei commissari «per le opere in ritardo rispetto all'iter previsto». Ma sull'uso dei commissari Castelli ha frenato. «Qualche giorno fa - ha detto - c'è stata anche una diatriba sul ritardo del governo nella nomina di questi commissari ma al momento non c'è la necessità di fare nomine. Stiamo andando avanti con le procedure della legge obiettivo e i tempi sono contenuti al minimo».

Anche l'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti, ha rilanciato alcune proposte alternative al finanziamento pubblico di infrastrutture. Vede positivamente, in particolare, la possibilità di realizzare stazioni in cambio della possibilità di sviluppare e trasformare

le aree limitrofe.

Il mondo dell'ingegneria e dell'impiantistica ha invece rilanciato la propria candidatura sulle grandi opere. Antonio Di Amato, presidente della Federprogetti, la sigla confindustriale che raccoglie le varie associazioni imprenditoriali del settore, ha riproposto ieri la figura del «main contractor», espressione preferita a quella di «general contractor» voluta (senza brillanti successi) dalla legge obiettivo. «Il general contractor interpretato dai costruttori - dice Di Amato - non ha risolto il

problema del cuscinetto necessario fra le amministrazioni e chi realizza l'opera. Questa funzione, fondamentale per ridurre i tempi e dare certezza ai costi, è quella che può svolgere un main contractor di ingegneria capace di progettare, gestire l'appalto e affidare la realizzazione ai costruttori». Il modello proposto da Di Amato è l'open book cost estimate (Obce) utilizzato in molti Paesi europei. Il contratto di «stima dei costi a libri aperti» prevede che il general contractor partecipi a una gara pubblica su base competitiva per l'ingegneria di base dell'impianto e la stima dell'investimento. Un modo anche per superare il criterio di selezione al massimo ribasso del prezzo, criticato da tutti gli operatori del settore.

Anche il vicepresidente di Confindustria, Cesare Trevisani, ha auspicato un rilancio delle grandi opere e l'indicazione chiara di alcune priorità per non disperdere le poche risorse disponibili. «Fondamentale è anche una politica di incentivi per le fusioni o per accorpamenti delle piccole imprese», ha detto Trevisani, aggiungendo che qualcosa si è fatto «ma è ancora insufficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA